
Salvare Capo Feto è diventato urgente

Mathia Coco,
Bruno Massa

Capo Feto, la punta sud occidentale della Sicilia, presso Mazara del Vallo, è un'area naturalisticamente molto interessante, in quanto presenta due importanti habitat: dune litoranee e ambienti umidi, nei quali si trovano molte specie animali poco comuni o endemiche. In queste righe si presentano le peculiarità più significative.

L'area di Capo Feto

Nel 1977 l'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana, con decreto n. 4 dell'8 marzo 1977, ha dichiarato l'area di capo Feto "Oasi di protezione e rifugio della fauna". È compresa tra le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) della Regione Siciliana ITA010006. Inoltre, nel 2011 è stata riconosciuta come "zona umida di importanza internazionale" ai sensi della Convenzione di Ramsar¹, insieme con la Riserva Naturale Lago di Preola e Gorgi tondi (Comune di Mazara del Vallo, Trapani) e le paludi Margi Spanò (Comune di Petrosino, Trapani). L'area deve il suo nome molto probabilmente alle emissioni gassose delle paludi che si estendono sulla piana o, semplicemente, a quelle generate dalla putrefazione degli enormi ammassi di posidonia presenti lungo la spiaggia. La spiaggia infatti è caratterizzata da grandi quantità di *Posidonia oceanica* spiaggiata, segno della presenza in mare di ampie praterie di questa fanerogama, protetta dalla legislazione Europea (Direttiva Habitat). In alcuni tratti la sabbia si solleva in piccole dune, ricoperte di vegetazione psammofila, ove cresce l'associazione vegetale *Ammophiletum* e *Pancre-*



La spiaggia di Capo Feto si trova di fronte ad un banco molto fitto di *Posidonia oceanica*, che con le mareggiate viene spesso spiaggiata e forma le caratteristiche egagropile (foto: Mathia Coco).

1. G.U. n 169 del 22.07.11



In anni recenti si è scoperto che la Testuggine palustre siciliana, *Emys trinacris*, è endemica dell'isola; a Capo Feto c'è ancora una piccola popolazione (foto: Mathia Coco).

tium maritimum. L'area umida di Capo Feto è una vasta depressione litoranea, separata dal mare da uno stretto e basso cordone sabbioso, localizzata sulle coste della Sicilia sud occidentale. Durante le stagioni più piovose, l'area appare ricca di acqua, mentre nel periodo estivo si presenta quasi del tutto disseccata, tranne i canali e alcune delle pozze d'acqua più profonde. La vegetazione è coperta a tratti da salicornieti, giuncheti e piccoli canneti. Originariamente era inclusa in una molto più vasta area salmastra estesa circa 1200 ettari, ma oggi è ridotta a soli 453 ettari, a causa delle acquisizioni di suolo da parte di coltivatori (vigneti), pastori (pascolo abusivo di ovini) o costruzioni abusive. Nonostante sia stata interessata da un intervento di riqualificazione costoso (778.301 € a carico dell'Unione Europea) tra il 1999 e il 2002², attualmente tutta l'area, seppure considerata a vari livelli una zona protetta, si trova nel completo abbandono e degrado, in quanto inspiegabilmente non vi è stata mai istituita una Riserva Naturale. Diciamo inspiegabilmente in quanto l'area è nota per la ricchezza di specie animali e vegetali di un certo interesse, ma la sua tutela è stata sempre trascurata dall'uomo.

L'area di Capo Feto è stata utilizzata fin dalla fine degli anni '60, ma soprattutto negli anni '70-80, come luogo di discarica abusiva, probabilmente con il tacito consenso delle autorità locali e con il fine di bonificarla del tutto e trasformarla in zona residenziale. L'abusivismo edilizio (costituito da seconde case) ha interessato un po' tutte le zone marginali all'area, al punto da ridurre notevolmente la sua superficie ed il suo interesse ecologico. Il 27.5.1973, Bruno Massa, Silvio Manzo e Giancarlo Russo hanno pubblicato un breve intervento sul periodico *Epoca*, dal titolo "Arrivano i camion carichi di terra"³, in cui descrivevano brevemente la distruzione del biotopo ed il disinteresse generale delle autorità. Vano fu quell'intervento, come pure denunce ed esposti che seguirono a firma del WWF Sicilia.

Gli uccelli migratori hanno la necessità di incontrare lungo il loro lungo viaggio di andata e quello di ritorno habitat idonei per sostare e recuperare risorse energetiche attraverso l'alimentazione. Molte di queste specie, essendo a limitata valenza ecologica, hanno la necessità di habitat peculiari in cui realizzare la loro nicchia trofica. Tra esse sono senz'altro da includere gli uccelli limi-



Fiorellini di *Eudianthe coeli-rosa*, la cariofillacea diffusa nella fascia retrodunale di Capo Feto, dove spesso nelle ore calde di maggio-giugno si ferma *Hoplia attilioi* (foto: Mathia Coco).

2. Progetto LIFE 99 NAT/IT/6270, Ripristino e riqualificazione ambientale del biotopo Capo Feto.

3. Massa B, Manzo S, Russo G, *Arrivano i camion carichi di terra*, *Epoca*, 25 maggio 1973.

coli, la cui conservazione dipende essenzialmente dalla conservazione di un sistema di ambienti umidi lungo le loro rotte migratorie. La Direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979, nota come Direttiva Uccelli e concernente la protezione degli uccelli selvatici, mira ad adottare le misure necessarie per preservare, mantenere o ristabilire una varietà e una superficie sufficienti di habitat per tutte le specie viventi allo stato selvatico nel territorio europeo. Essa elenca (allegato I) le specie di uccelli per le quali sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantirne la sopravvivenza e la riproduzione nella loro area di distribuzione. L'allegato V indica le ricerche e i lavori che gli Stati membri incoraggiano per la protezione, la gestione e l'utilizzazione di tutte le specie di uccelli di cui all'allegato I. Impone che gli Stati membri applichino speciali misure di conservazione per le specie dell'Appendice I della stessa direttiva, in modo che le loro popolazioni si mantengano ai livelli corrispondenti alle esigenze ecologiche, sia preservata una sufficiente diversità e superficie degli habitat idonei per la loro conservazione, sia limitata la caccia; tali misure includono la protezione degli habitat di riproduzione che, attraverso l'art. 4 della Direttiva stessa, possono essere designati come Zone di Protezione Speciale (ZPS). Come s'è detto, Capo Feto è stata designata tra le ZPS italiane.

La Direttiva relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche⁴, nota come Direttiva Habitat, si affianca alla 79/409, in modo da tutelare tutte le specie animali e vegetali e i loro habitat. Comprende una serie di allegati che ne indicano gli obiettivi; essi sono: l'allegato I che elenca i tipi di habitat naturali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione; tra questi habitat sono inclusi i Salicornieti e le acque stagnanti. L'allegato II comprende le specie animali e ve-

getali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione; tra esse sono incluse *Caretta caretta*, *Emys trinacris* (la prima ha deposto e probabilmente depone regolarmente nella spiaggia di Capo Feto, la seconda è presente nelle acque stagnanti di Capo Feto), per cui è richiesta una protezione rigorosa (allegato IV).

Una specie-simbolo endemica di Capo Feto: *Hoplia attilioi*

Il 28 maggio 1978, uno degli autori (BM) e Attilio Carapezza stavano cercando insetti nel retroduna di Capo Feto. Attilio, specialista di emitteri, usava il retino per falciare (un sacco di tela che viene battuto sulla vegetazione per catturare gli insetti che vi vivono) ed ebbe la ventura di catturare il primo esemplare di una specie del genere *Hoplia*, con caratteri che a prima vista non corrispondevano con quelli di nessuna specie conosciuta in Sicilia. Più attente ricerche permisero la cattura di una lunga serie di esemplari; tornati in sede, a Palermo, questi furono confrontati con le specie di *Hoplia* allora note per l'area mediterranea e risultarono appartenere ad una specie ancora sconosciuta, che fu denominata *Hoplia attilioi* Massa, 1979⁵. La singolarità del genere



***Hoplia attilioi* sul fiore di *Eudianthe coeli-rosa*. Si noti come il corpo è completamente ricoperto di piccole squame sovrapposte (foto: Mathia Coco).**

4. 92/43/CEE del 21 maggio 1992.

5. Massa B, *Nuova specie del genere Hoplia Illig. in Sicilia (Coleoptera Melolonthidae)*,

Boll. Ass. Romana entomol., 34: 42-49, 1979.



Nonostante la maggioranza degli individui di *Hoplia attilioi* si rinvenga sui fiori di *Eudianthe coeli-rosa*, sono stati trovati anche su quelli di *Allium ampeloprasum*, su infiorescenze di ombrellifere e su altri fiori (foto: Mathia Coco).



Individuo di *Hoplia attilioi* che sta per prendere il volo (foto: Mathia Coco).



Spesso sulla stessa pianta si possono incontrare più individui di *Hoplia attilioi*, che perlustrano il fusticino (foto: Mathia Coco).



Due *Hoplia attilioi* su un fusticino, quella di sotto è stata appena scacciata dall'altra. Questi scontri si osservano spesso durante le giornate di massima densità della specie (foto: Mathia Coco).

Hoplia sta soprattutto nella presenza di squame che coprono tutto il corpo, dando una consistenza farinosa all'animale; le peculiarità morfologiche di *Hoplia attilioi* riguardano soprattutto le tibie anteriori con due soli denti, la tibia posteriore a livello dell'inserzione del tarso in visione interna e i genitali maschili. È un coleottero di appena un centimetro di lunghezza e le specie più affini, con cui è stato confrontato, vivono in nord Africa (*Hoplia aulica*, *H. peroni*, *H. africana*, *H. bilineata*) e in Sardegna (*H. pubicollis*). *Hoplia attilioi*, come le altre specie del genere *Hoplia*, ha i tarsi piuttosto allungati e terminanti con un'unghia pure molto lunga, che l'insetto utilizza spesso per appendersi sulla vegetazione, in particolare sui fiori, talvolta a testa in giù. È in grado di volare, ma per quanto si è potuto osservare, non fa mai lunghi voli. Della sua biologia non si sa quasi nulla.

Sin dall'inizio, pur avendo a disposizione per la descrizione della specie una serie di oltre 40 maschi, mancava all'appello la femmina, che infatti non fu descritta. Si dovettero attendere 23 anni perché fosse rinvenuto un individuo di sesso femminile, descritto dal giovane mazarese Vincenzo Pernice⁶. Sembra incredibile, ma tuttora sono noti solo cinque individui di sesso femminile, perlopiù caratterizzati da una minore copertura di squame sul corpo. Questo indica quanto poco sappiamo su questa specie.

Un aspetto molto singolare di questo coleottero melolontide è il fatto che in 45 anni dalla sua scoperta non è finora emersa la sua esistenza in altre località della Sicilia e che le diverse generazioni che si sono susseguite hanno continuato a vivere in uno spazio di poche centinaia di metri quadrati del retroduna di Capo Feto. Va sottolineato che la Sicilia in primavera è meta di numerosi entomologi alla ricerca di specie endemiche o siculo-maghebine⁷.

Quando fu scoperta, *Hoplia attilioi* si trovava tra le 9 del mattino e le 13 sui fiori della cariofila-

cea *Eudianthe coeli-rosa*, che cresce nei prati tra il retroduna e l'ambiente umido della palude di Capo Feto. L'insetto si trova frequentemente anche su fiori di *Allium ampeloprasum*, sulle infiorescenze di ombrellifere e su foglie di cannuccia *Phragmites*, fino a circa la metà di giugno.

Conclusioni

Durante i lavori del 6th *International Congress on Biodiversity* "Biodiversity and the new scenarios on alien species, climate, environment and energy", organizzato a Trapani il 2-3 settembre 2022 da *Biodiversity Journal*, Ente Fauna Siciliana, Università di Catania e Associazione Chloe, è stata approvata all'unanimità la mozione in cui si proponeva di trasmettere all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente un'istanza per riavviare l'iter per la istituzione di una Riserva Naturale nell'area di Capo Feto. La lettera è stata inviata, ma ancora si attende un cenno di risposta. Il problema è che, nonostante siano trascorsi 50 anni da quando sono state intraprese le prime proteste per attivare la protezione dell'area, tutto sommato ben poco è stato fatto: Capo Feto rimane un'area naturale di eccezionale interesse del tutto abbandonata dagli amministratori e ancora usata come discarica a cielo aperto. Ribadiamo anche da queste pagine l'urgenza di fermare la distruzione di questo lembo di natura. ●



Tipica posizione di *Hoplia attilioi* su una graminacea (foto: Mathia Coco).

6. Pernice V, *Descrizione della femmina di Hoplia attilioi Masasa, 1979 (Coleoptera Melolonthidae)*, Il Naturalista siciliano, 26 (3-4): 213-216, 2002.

7. Cioè che vivono in Sicilia e nel Nord Africa occidentale (Maghreb).